

**Marianna Troise**  
**FRAGILI FILM –**  
**SOLO AGLI SPECCHI**

In un momento assai pesante della mia vita, mi è stato richiesto di riprendere un lavoro degli anni '80, il lavoro di una giovane donna che, spudoratamente, si raccontava rubando senso e valore alle parole della poesia di Milli Graffi, attraversandole e donando nuovo egoistico significato al suo *Fragili Film*... cambiavi anche il mio titolo rubando quello di Milli... era molto più bello! Ma il gioco dello specchio era iniziato quando creai il *Solo agli specchi* inserito nel mio omaggio al lavoro dell'artista Gianni Pisani, mio marito e grande amore della mia vita. Già allora l'esperienza era quella di forzare il segreto dell'altro, entrare nell'enigma, far parte del gioco, essergli fatale... e così, in questo pedinamento fascinoso e pericoloso cercavo le mie tracce, allora come ora, nell'illusione della danza mia... *Fragili Film* è un lavoro che si sviluppa su due livelli, due zone di intervento e speculari. La poetessa Milli Graffi, dice nelle sue note: "La parola è sempre una traccia, un sintomo, un segmento di perdute munificenze e completezze. Il coccio... il frammento scelto e focalizzato tra altri, contiene impliciti percorsi interni, volute e rotondità, o spigolosità consone ad una struttura ormai sommersa, mancante; nella traccia è utilizzabile sia il limite residuo di quella struttura, sia la libertà di capovolgere o modificare la funzione. Non c'è grande differenza tra le tracce proprie, personali, i sedimenti inconsci e... quelle altrui, intelligibili, impenetrabili, fraintendibili". La mia operazione è stata quella di saccheggiare le sue parole e unirle alle mie, svuotarle del loro primo significato e regalargliene un altro.

*Il deserto della pagina bianca* di Milli diventa il deserto del mio spazio vuoto; ma "andando a vedere"... i deserti vivono nei nostri segni, sottratti all'eccesso di senso. Il gioco dello specchio continua... più intrigante che mai; oggi non è più solo il mio riflesso che vedo, ma le sue parole saccheggiate che mi ritornano (in)contro, cariche del mio gesto, aggredite dalla mia esuberanza.

La sezione orizzontale di questo gioco al rimbalzo è il "momento dell'altrove", della finzione scenica che cattura il progetto della parola e lo tradisce in un effetto che a sua volta lo tradisce nel suo prodursi. *Sub Bus* è dunque il mio tradimento a *Fragili Film*. Nel gioco dei contrasti tra il prima e il dopo, il dentro e il fuori, il pieno e il vuoto, percorro una pista già nota e vado... "al mio ritorno".



Attraverso le metafore, le immagini, i vagabondaggi della mente e del cuore, cerco l'inizio del "ciclo magico" che non si arrende mai e che la morte "dettaglio fatale" determina e iscrive in un circuito bloccato, chiuso nel rapporto "inesorabile ed uguale" della madre e del suo frutto, della terra e del suo figlio...

**Fragili Film**

La Parte è tutta intera,  
il sole non tramonta  
La parte è tutta intera,  
la notte non tramonta  
Non c'è più dopo e non c'è prima  
e tutto accade adesso  
È adesso...

Il sole d'acqua  
Il transito malvagio  
Il quadrato sulla luna  
si sciogliono per terra.  
Il ciclo si è concluso?  
I cinque, i tre, i sette, i quarantuno  
E i giorni, i suoni, le parole, gli anni.  
È adesso...

Cremisi, creola, credimi, cri cri  
Il Cristo, il credo, la cresima, il cri cri  
La croce, il crocefisso, il critico cri cri  
È adesso...

la crisi, il cristiano, il cristallo,  
il crisantemo  
la crisi, il criminale, il criterio per capire  
la crisi, il creditore, il riso a crepappelle,  
il mitico cri cri  
Il pianto di dolore, l'odore del dolore  
È adesso...

Lo specchio rotto, a cavallo del raggio di luna.  
I grani di sale, attraverso la luce, nel mare  
La freccia nella terra, il suono del suo piano  
Il fumo nella lana, il colore per le scale  
L'intrigo ed il bisticcio,  
l'ultimo pettegolezzo  
la casa pesante e senza allegrezza,  
la casa rosa, la gialla, la blu.  
Le case d'orrore, le stanze d'amore...

Milli Graffi

© Alberto Calcinai



© Alberto Calcinai



**21 maggio**  
Teatro Alighieri, ore 21

**FRAGILI FILM**  
**SOLO AGLI SPECCHI**

Marianna Troise  
1988/1983>2003

**RIC.CI**

reconstruction italian  
contemporary choreography  
anni '80-'90  
ideazione **Marinella Guatterini**

© Salvatore Pastore

© Alberto Calcinai



# FRAGILI I FILM SOLO AGLI SPECCHI

regia e coreografia **Marianna Troise**  
riallestimento a cura di  
**Marianna Troise** e **Susanna Sastro**  
interpretazione **Maria Avolio**,  
**Mariapia Capasso**, **Ludovica Zoina**  
costumi **Carla Colarusso**  
musiche originali **Daniele Sepe**  
light designer **Gianluca Sacco**  
re-edit musiche a cura di **Vito Pizzo**  
realizzazione scene **Ciro Rubinacci**

riallestimento nell'ambito del Progetto RIC.CI  
Reconstruction Italian Contemporary Choreography Anni '80-'90  
ideazione e direzione artistica Marinella Guatterini  
organizzazione e comunicazione Silvia Coggiola  
fotografie Alberto Calcinai

produzione KÖRPER | Centro Nazionale di produzione della danza  
in coproduzione con Campania Teatro Festival  
e Fondazione Fabbrica Europa per le arti contemporanee, Ravenna Festival,  
Torinodanza festival, Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale  
collaborazione con Amat - Associazione Marchigiana Attività Teatrali/  
Teatro Pubblico Pugliese - Consorzio Regionale per le Arti e la Cultura/  
Fondazione Toscana Spettacolo onlus e Fondazione Milano -  
Civica Scuola di Teatro "Paolo Grassi"



L'ultima tappa di RIC.CI 1 è dedicata a Marianna Troise, alla sua insaziabile passione per una danza forte e leggera, per l'acrobazia, le arti visive, la poesia, la parola e gli incontri con artisti, critici, gente di strada, clochard... Un fiuto che l'ha resa, già negli anni '70 un pilastro della contemporaneità teatrale in Campania, ma con molti addentellati in musei e gallerie d'arte anche all'estero.

*Fragili Film* – Solo agli specchi è lo scorcio riassuntivo di un'attività polimorfa e poliglotta; la parola di Milli Graffi s'imbeve nel movimento e ne è imbevuta.

Marianna scrive: «non è più solo il mio riflesso che vedo, ma le sue parole saccheggiate che mi ritornano (in)contro, cariche del mio gesto, aggredite dalla mia esuberanza. Nel gioco dei contrasti percorro una pista già nota e vado... al mio ritorno».

© Alberto Calcinai

## Marinella Guatterini SINUOSAMENTE, MARIANNA

Gli ormai lontani, lontanissimi, anni Ottanta del secolo scorso sono stati per la danza italiana assai fortunati. E sono passati come un soffio. Molti i coreografi emersi e dalle provenienze più strane e inattese; numerose le compagnie sbocciate dal nulla, i festival disponibili, pochi i quattrini, ma in un clima di effervescenza assai coinvolgente. Gli anni Novanta non hanno avuto né la carica, né la stessa messe di personaggi fieri di far parte di un ambito – quello della danza contemporanea – ancora piuttosto estraneo alla sensibilità del largo pubblico italiano. Eppure, con sorpresa, giacché dall'estero continuavano a pervenire gruppi, compagnie, maestri di gran nome e fascino, anche i creatori di danza nazionali non hanno rinunciato a far valere la loro appartenenza a quella che proprio negli anni Ottanta si era definita “nuova danza italiana”. L'arrivo del terzo Millennio ha tranciato di netto anche quei residui e talvolta solo nominali legami esistenti tra generazioni limitrofe, ma poeticamente e culturalmente lontane, creando una rete di emergenti e neofiti “danzatori”, quasi del tutto inconsapevoli o in parte, e solo in parte, volutamente tali, dei traguardi dei loro predecessori.

Questa breve e certo poco esaustiva premessa, potrebbe aiutare a collocare la figura *singolare, solare*, e per scelta *solitaria* di Marianna Troise, sempre sinuosa nel suo progredire, come le tre S qui adombrate. Marianna da subito culturalmente preparata per la sua stretta *liaison* anche con le arti visive, e traboccante di un'emozionalità non comune, oltre che di una forte preparazione nello specifico della danza come allieva prediletta di Greta Bittner – didatta austriaca trasferitasi a Napoli, proveniente dalla Scuola di Émile Jaques-Dalcroze ma non riluttante ad insegnare la tecnica accademica alle sue allieve partenopee – ha vissuto, o forse sarebbe meglio dire patito, sulla sua pelle i passaggi epocali della “nuova danza italiana” mentre è estranea alla sua attuale mareggiata di gioventù in movimento. Baluardo persino profetico, negli anni Ottanta, quando escogitò, sempre devozionalmente, ma con un occhio compositivo mai irretito dalla banalità del “racconto”, un suo teatrodanza forte e poetico negli anni dell'affacciarsi di Pina Bausch in Italia, Troise ha creato spettacoli che andrebbero ripresi ben oltre questo *Fragili Film- Danza alla specchio*, un tempo titolato, quest'ultimo, *Soliloquio della sposa nera* e premiato a Parigi nel 1986.

Anticipò, infatti, un pensiero e una pratica di lavoro che, alla finitezza dello spettacolo compiuto, “chiuso” privilegiò subito l’“aperto” di un'opera che vive in continua, necessaria mutazione. Fondatrice negli anni Ottanta di Caiv Danza e Compagnia Ottantasei (nata ben prima del numero innalzato a nome) è stata protagonista di eventi-spettacoli, performance, rassegne, stage didattici e interventi interdisciplinari.

Siano state creazioni di gruppo oppure no, Troise ha sempre saputo affidare la forza onirica del suo sguardo tenero e leggiadro su di un mondo fastidiosamente bellicoso, sgraziato, pungendo con le lacrime agli occhi: come in quello *Sposalizio* “in nero”, ossimoro di una tragedia elusa dalla grazia, dal desiderio e di un'assenza mai colmata.

Le vicissitudini che hanno diradato le sue apparizioni coreografiche hanno anche reso più scarno e potente un linguaggio all'inizio tracimante di colori inconsapevolmente mediterranei. Come nel minimale e rituale *Le tessitrici del tempo in più* (2003) segni, gesti, movimenti s'intridono negli oggetti e nei filamenti della sorprendente *performance*.

Cessata l'attività di gruppo, l'impossibile sostentamento di una compagnia, la Ottantasei, espressione del centro Caiv Danza, Marianna non ha ceduto alle intemperie dei *mala tempora currunt*. Ha continuato a lavorare: non più sui corpi dei suoi danzatori, o su sé stessa salvo nello straziante *La Danza in corpo per Viaggiatori senza bagaglio*, autobiografico e chiuso in un'assenza di luce, in un dolore da ferita astiosa che non le conoscevamo, ma con gli oggetti, la tecnologia, le parole, i dipinti, quasi sempre spalleggiata da Achille Bonito Oliva, il celebre critico della Transavanguardia e prediletta da Gillo Dorfles. La serie dei *Baci* ha ristabilito il suo legame sognante e luminoso con il mondo dei Barbablù, quell'esterno da sé, sempre ostico e truffaldino, da tenere a dovuta distanza, o da avvicinare, ma solo con la forza dell'amore e della favola affabulante. Consapevole di essere un'artista a tutto tondo, Marianna ha continuato a veleggiare lungo i suoi percorsi imprevedibili e ha vagabondato tra progetti fatti di sogni capaci di far sognare gli altri, anche se solo riferiti a parole. Come quando ci disse di voler “mettere le ali” ai senzatetto e senzacasa, ai *clochard* di certe vie napoletane. Progetto forse realizzato a metà, ma soprattutto idea magnifica, lontana dalla retorica del sociale, esportabile ovunque, coreograficamente urbana, eticamente alta: più di qualsiasi non carnascialesca ma seria e impegnata danza di strada. Marianna sogna di continuo molte azioni danzate e un giorno potrebbe scegliere di metterle in scena o di raccontarle. Le attendiamo.

© Alberto Calcinai

